

Veneto inquinato e soldi in paradiso

di Mauro Meggiolaro

Il disastro ambientale e sanitario provocato dalla Miteni di Trissino coinvolge non meno di 350mila abitanti. Il denaro per bonifiche e risarcimenti c'è. Ma è al sicuro in una holding del Lussemburgo

Lo scandalo PFAS, collegato all'industria chimica Miteni di Trissino (VI), è uno dei disastri ambientali più gravi mai avvenuti in Italia. Ha origine negli anni Settanta ma se n'è cominciato a parlare solo a fine 2013, quando una relazione del CNR, commissionata dal ministero dell'Ambiente, ha fatto emergere la presenza di PFAS (sostanze perfluoro-alchiliche), prodotti chimici pericolosi e persistenti, nei fiumi e negli acquedotti della regione. La relazione identifica chiaramente la società Mite-

ni Spa come la principale fonte di contaminazione delle acque. Un'industria nata nel 1965, specializzata nella produzione di fluorochimici, usati in agricoltura (erbicidi, fungicidi e insetticidi), nel settore farmaceutico e in "prodotti performance": additivi per vernici, cromature, rivestimenti antiaderenti di padelle, trattamenti idrorepellenti di tessuti.

Miteni ha sempre cercato di ricondurre tutto alle conseguenze di un incidente avvenuto nel 1976, durante la gestione della famiglia Marzotto, che provocò lo sversamento nel terreno e nella falda di inquinanti provenienti dai processi produttivi. La sorgente dell'inquinamento, però, «non è mai stata rimossa» e la società non ha informato le autorità competenti, pur essendo a conoscenza del problema «fin dal 1990». Così i PFAS hanno «continuato a contaminare il terreno e la falda sino ad oggi». Lo scrive il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri di Treviso in un rapporto inviato al ministero dell'Ambiente e alla regione Veneto il 13 giugno scorso.

In base ai rilievi della regione, i comuni più esposti sarebbero 34 (vedi **MAPPA**), per un totale di oltre 325mila abitanti (ma indagini di Greenpeace Italia portano il numero a 800mila). Una contaminazione gravissima: i PFAS sono considerati potenzialmente cancerogeni per l'uomo dall'agenzia Onu per la ricerca sul cancro (IARC). Un analogo caso di grave contaminazione, emerso nel 2001 negli Stati Uniti, ha confermato una maggiore incidenza di tumori ai reni, ai testicoli, coliti ulcerose, disturbi alla tiroide, diabete gestazionale, ipertensione gravidica e ipercolesterolemia. Le prime analisi in Veneto hanno rilevato le stesse patologie.

Nel febbraio del 2017, il colosso chimico Dupont, responsabile della contaminazione negli Usa,

ha accettato di pagare 570 milioni di euro per risarcire 3.550 persone colpite. È possibile pensare a un risarcimento del genere in Italia? «Sicuramente non nella misura e con le modalità che si sono viste negli Usa perché le normative sono diverse», spiega Giuseppe Ungherese, responsabile della campagna inquinamento per Greenpeace Italia, «però nel caso fossero confermati i reati, l'azienda dovrebbe coprire i costi per i danni ambientali oltre a quelli delle bonifiche e altre richieste di risarcimento».

In agosto la regione Veneto ha già parlato di un possibile rifacimento degli impianti idrici per pescare l'acqua da altre falde, non inquinate. I lavori potrebbero durare fino al 2021 e costare almeno 200 milioni di euro. Li pagherà Miteni? Per rispondere a questa domanda Greenpeace Italia, assieme alla fondazione olandese SOMO e alla Merian Research di Berlino, ha indagato sull'assetto societario di Miteni e ne ha analizzato i bilanci. Il risultato dell'analisi è stato pubblicato nel rapporto "Emergenza Pfas in Veneto, chi inquina paga?" ed è, almeno in parte, positivo: i soldi ci sono ma bisognerebbe farseli dare da una holding lussemburghese, sempre che si riesca a dimostrarne le responsabilità.

UN INVESTITORE OPPORTUNISTA

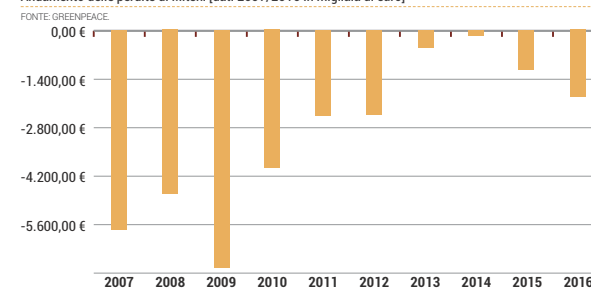
Dal momento della fondazione, Miteni è passata di mano più volte. Fondata dal Gruppo Marzotto nel 1965 come Rimar Chimica, nel 1988 è stata acquistata dal gruppo giapponese Mitsubishi e da Enichem ed è stata ribattezzata "Miteni" (Mitsubishi+Eni). Nel 1996 Mitsubishi ha acquisito la quota di Enichem. La società è così passata interamente sotto il controllo giapponese per poi essere venduta, nel 2009, all'*International Chemical Investors Group* (ICIG), controllato al 100% dalla holding lussemburghese *International Chemical Investors SE* (ICI SE). ICI fa capo per il 50% ad Achim Riemann, fondatore di ICIG, e a sua moglie Susi e per l'altro 50% a un fondo svizzero, *PE Investors Ltd*, di cui non è possibile conoscere gli azionisti. Il gruppo ICIG, fondato nel 2004, «è un investitore opportunista», si legge nel rapporto di Greenpeace, «che acquista pezzi di grandi conglomerati farmaceutici o chimici che non sono più ritenuti interessanti dai gruppi di origine». Poi li ristruttura per rivenderli o per mantenerli nel gruppo come investimento.

QUELLA VENDITA A UN EURO

Nel caso di Miteni, l'acquisto da Mitsubishi, si scopre nel bilancio 2009 della holding, è stato concluso al prezzo di un euro con un "badwill" (avviamento negativo) per ICIG pari a 33,86 milioni di euro. In sostanza, al momento della vendita, Miteni aveva un

IN DIECI ANNI MAI IN ATTIVO

Andamento delle perdite di Miteni [dati 2007/2016 in migliaia di euro]



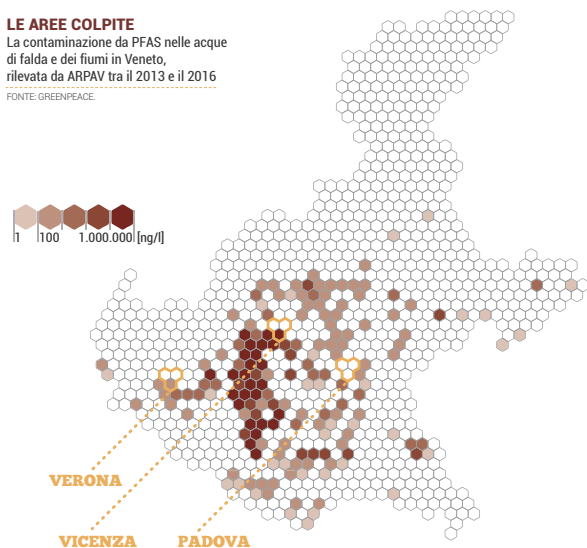
valore di 33,86 milioni ma è stata venduta a un euro perché, molto probabilmente, Mitsubishi ha stimato che la società, negli anni successivi, avrebbe bruciato tutto il suo valore con le perdite prima di riuscire a produrre utili. In effetti, prima dell'acquisto, Miteni ha chiuso i bilanci con perdite molto elevate (-5,76 milioni di euro nel 2007 e -4,72 milioni di euro nel 2008) e ha continuato a perdere fino al 2016. Il fatto che Miteni SpA sia stata venduta al prezzo di un euro potrebbe però «essere collegato anche alla stima di perdite dovute anche a rischi di tipo ambientale», scrive Greenpeace nel suo rapporto.

ICIG DICE DI NON SAPERE

Ma dove sono i soldi? Non certo nelle casse di Miteni che, negli ultimi dieci anni, ha sempre chiuso il bilancio in perdita. Le risorse finanziarie con cui Miteni SpA potrebbe far fronte ad eventuali risarcimenti erano pari ad appena 6,54 milioni di euro nel 2016. Nella holding lussemburghese, invece, i soldi in cassa sono molti di più: 238,560 milioni di euro a fine 2016. ICIG, però, continua a ripetere che non era a conoscenza dei rischi ambientali al momento dell'acquisto. A Greenpeace tutto questo sembra «improbabile» anche perché «Brian Anthony McGlynn, consigliere delegato di Miteni SpA dal marzo del 2008 al 5 febbraio 2009 (con la gestione Mitsubishi), è stato in seguito confermato come consigliere di amministrazione e presidente della società dalla gestione ICIG e ha lasciato la carica di presidente solo il 15 giugno del 2017», dopo essere stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Vicenza (in gennaio).

È possibile che McGlynn, come consigliere delegato di Miteni, non fosse a conoscenza delle indagini ambientali commissionate dalla società dal 1990 al 2009 – come accertato dal NOE – e dei loro risultati? A deciderlo sarà la magistratura. Intanto, per 800mila veneti l'incubo dell'acqua continua. *

LE AREE COLPITE
La contaminazione da PFAS nelle acque di falda e dei fiumi in Veneto, rilevata da ARPAV tra il 2013 e il 2016
FONTE: GREENPEACE



11 100 1.000.000 [ng/l]

VERONA
VICENZA
PADOVA